

Negli anni della guerra fredda sindacato e PCI fuorilegge come nel fascismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Primo ospite Ribelle Montis, sindaco comunista di Guspini e capo popolo del bacino minerario negli «anni duri» della guerra fredda. La sua è stata un'esposizione drammatica e patetica: episodi e aneddoti di una battaglia lunghissima e incessante per la salvezza dell'industria estrattiva sarda, per migliori condizioni di vita e di lavoro, e per la difesa della democrazia e dello Stato repubblicano per l'attuazione dello Statuto autonomo con il primo piano di rinascita scaturito dal grande congresso del popolo sardo nel 1950.

Ribelle Montis, sindaco comunista di Guspini negli anni '50, ha esordito così a «Radio anch'io» ricordando ai giovani l'eredità preziosa lasciata da migliaia di operai, di donne, di ragazzi, di anziani antifascisti delle zone minerarie, che seppero tenere testa al fascismo negli anni terribili della dittatura, e che non si arresero di fronte alle discriminazioni dei governi democristiani prima e dopo «il falso boom».

Le maestranze della Montevocchio, con l'intera popolazione del Guspini e degli altri comuni rossi della zona, si batterono strenuamente, anche sotto la minaccia delle armi, per difendere la libertà ed applicare nei cantieri minerari, le leggi costituzionali. C'era ancora il fascismo per l'intero decennio degli anni '50, a Guspini. Un lungo sciopero perduto. Un lungo sciopero perduto. Un lungo sciopero perduto, e la gente del luogo, permettendo ai padroni minerari di imporre il cosiddetto «patto sociale».

Dentro la Montevocchio il sindacato era proibito, il partito comunista fuorilegge. Non si poteva parlare di politica in nessun modo.

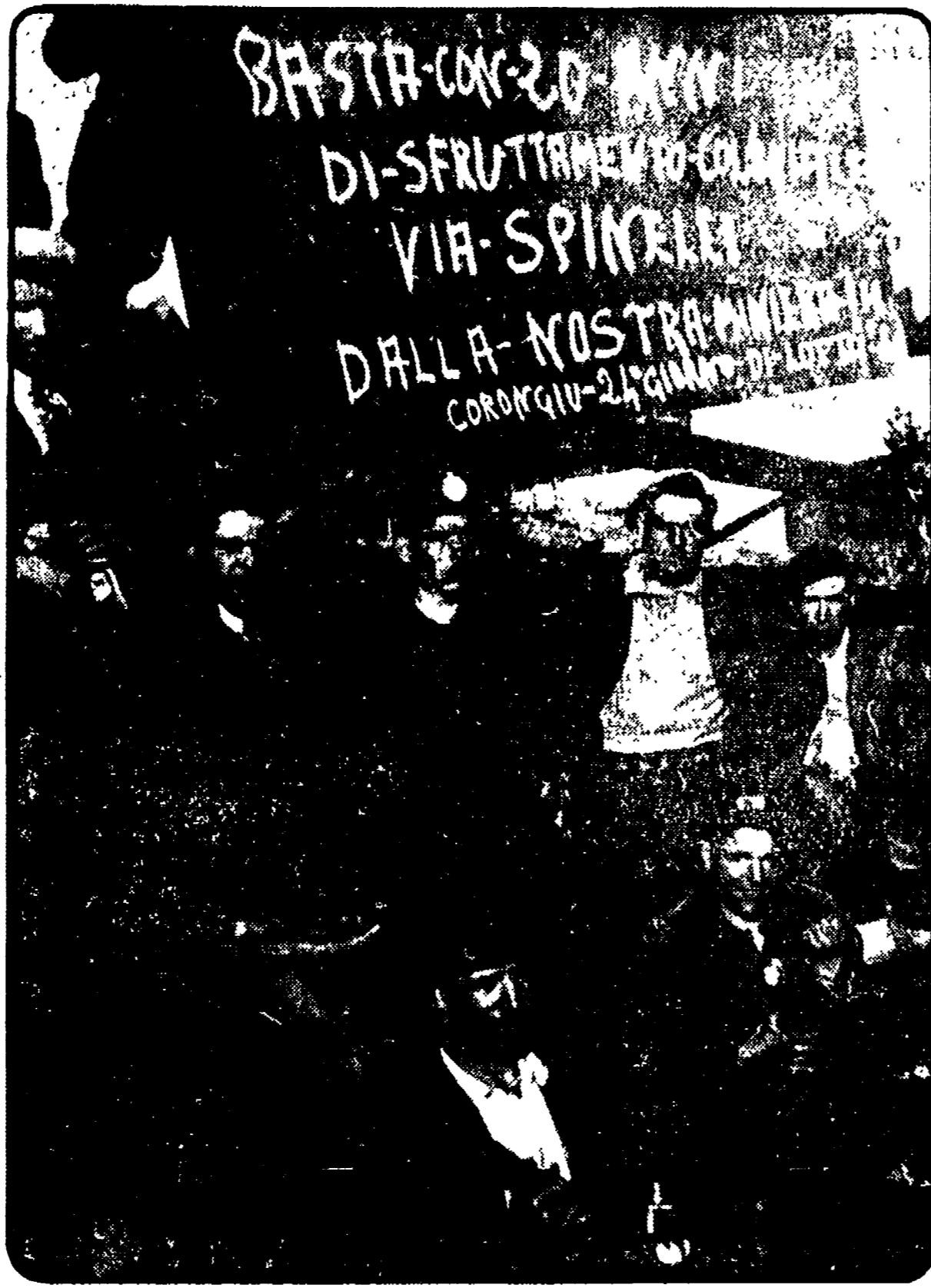
Poi sul finire degli anni '50, la «grande ondata», il pieno risveglio delle coscienze, la lotta di popolo per abbattere il muro anticomunista e antisindacale eretto col famigerato «patto sociale».

A «Radio anch'io» il vecchio sindaco Ribelle Montis ha rievocato quell'anno di libertà. «Sembra un nuovo 25 aprile. I minatori, le donne, i giovani, i contadini, gli artigiani in prima fila, a lottare insieme, dentro e fuori i pozzi, nella cittadella di Montevocchio, ritenuta inspugnabile dagli industriali. La gente per le strade, nei paesi nelle campagne e nelle miniere, era come un fiume in piena, inarrestabile. Il nuovo fascismo, a Montevocchio, a Guspini, a Arbus, San Gavino, Villa Cidò non è passato».

Non è ancora finita certo.

Dai microfoni di «Radio Anch'io» Ribelle Montis, sindaco comunista e capo popolo, nel Guspinese racconta i drammatici scioperi

Dopo il famigerato «patto sociale» riprende nel Guspinese la battaglia dei minatori. Il sindacato era proibito, il PCI clandestino, ma queste difficoltà non impedirono ai lavoratori di organizzare i primi scioperi. Tutto sembrava ancora fermo ai duri anni del fascismo. È la lotta nelle miniere fu come una nuova battaglia di Liberazione.



La lotta nelle miniere, ancora clandestini nel '50

Ma le popolazioni minerarie sono abituate a questo tipo di lotta. Quando comandavano i monarchi del Regno Sardo-Piemontese, preoccupazione costante dei governi sabaudi era di garantire ad avventurieri di ogni sorta, agli imprenditori privati, ai monopoli stranieri accentratori di profitti, lo sfruttamento sistematico della popolazione indigena, la declassazione del lavoro umano, l'uso dei mezzi più brutali per impedire l'integrazione dei minatori isolani nel processo di sviluppo nella società nazionale. Lo Stato consentì ai capitalisti senza scrupoli, in prevalenza

francesi e belgi (gli stessi che controllarono le miniere del Conco), di ridurre alla più completa segregazione le popolazioni del Guspinese, come quelle del Sulcis-Iglesiente. Si videro perfino genitori affamati ridotti a vendere i loro bambini non ancora decenni alle società minerarie per un talloncino di carta che dava diritto a ritirare dagli spazi delle imprese un pugno di grano, un tozzo di pane. La tragedia delle popolazioni dei bacini minerari si svolse, sotto gli occhi dei regli intendenti, compiaciuti

dell'intensificarsi di una attività che ingrossava l'erario della Corona, per un lungo periodo, esattamente 150 anni, dal 1740 al 1890. I governi borghesi succedutisi dopo la proclamazione del Regno di Italia, non solo non fecero nulla per migliorare le condizioni dei minatori, ma addirittura vararono leggi che rendevano illimitata la potestà dei padroni-negrieri sulle popolazioni dei bacini. Poi furono istituite le prime leghe socialiste, vennero proclamati i primi scioperi, arrivano i «giorri» rossi del coraggio. I più anziani li ricordano ancora. I primi

compagni caddero a Busgeru e Iglesias. Con un tragico bilancio, sette morti, si chiuse l'11 gennaio 1920, una delle fasi più tragiche della lotta operaia per cacciare dalle miniere i «ras» italiani e stranieri. Da allora il movimento operaio sardo, nato proprio nei bacini minerari ha conosciuto altre dure battaglie. Eccolo, c'è ancora. Più coriaceo di prima. Ribelle Montis, sindaco comunista degli anni '50 ha spiegato bene usando frasi semplici e parole umili ed allo stesso tempo fiere, la funzione delle miniere.

«Raccontare la vita nostra, di ieri e di oggi, usando i microfoni di una rubrica radiofonica tanto popolare, seguita anche in Sardegna da migliaia e migliaia di casalinghe e di giovani, è importante, serve a dare un senso pieno, al di fuori delle celebrazioni ufficiali, a due anniversari importanti: il 25 aprile e il 1. maggio. Anche per questo sono andato a «Radio anch'io». Credo di avere fatto cosa utile», sostiene il compagno Ribelle Montis, facendo un bilancio della sua esperienza radiofonica.

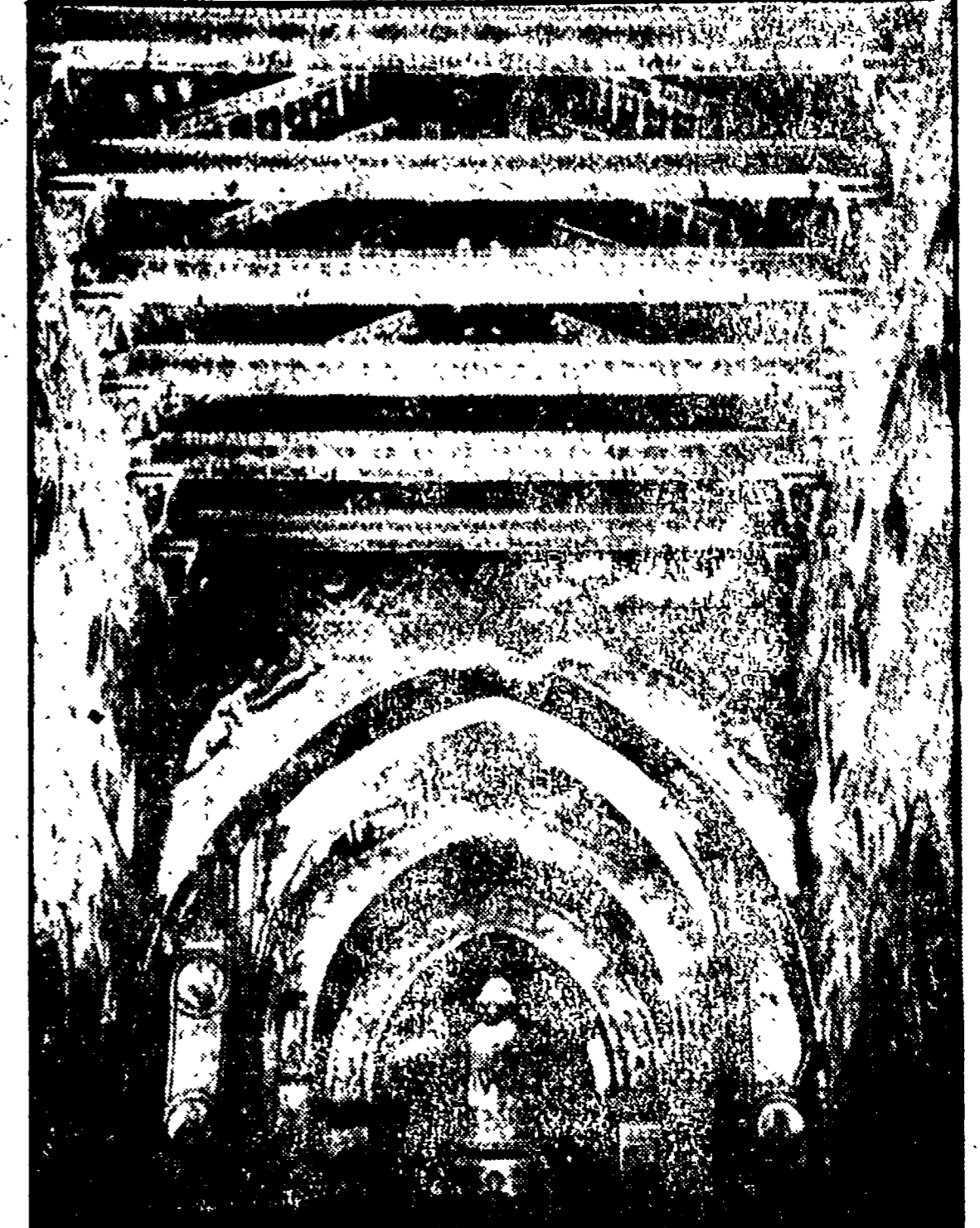
La popolare trasmissione di Giorgio Bordini, Loris Barbieri e Paolo Modugno dedicata alla Sardegna, andata in onda dallo scorso lunedì continua fino al 27 aprile, dalle ore 9 alle 11.30. La struttura di questa trasmissione, che tratta problemi sociali, di costume, e — perché no — politici, non disdegnando lo spettacolo viene ora, «riempita» di contenuti legati alla vita politica e culturale della Sardegna. I tre curatori tengono a sottolineare che cercano, in tal modo, di «spostare» la struttura di «Radio anch'io» con i temi del luogo dove il programma viene decentrato, senza con ciò voler fare una trasmissione regionale.

Ci sono, per esempio, i «fatti del giorno», sceneggiati interpretati da attori, incentrati su problemi dell'isola: dopo le miniere, ecco il bilinguismo e le tradizioni culturali, le servitù militari, i pastori e i contadini, il banditismo e la petrochimica. Ogni argomento viene sviluppato dagli ospiti in studio, e da vari giornalisti: Giuseppe Fiori, Vittorio Gorresio, Giorgio Melis, Milvio Atzori.

Anche la parte musicale è in gran parte caratterizzata dall'intervento di cantanti e cantautori sardi, di «pezzi» isolani. Presente un disk-jockey assolutamente inconsueto, il regista Nanni Loi, che è cagliaritano. I temi trattati dai conduttori e dagli ospiti vengono ogni giorno messi a confronto con un ascoltatore che ha chiesto di ospitare la trasmissione in casa sua. Avviene in tal modo un confronto continuo tra la Sardegna e Saronno, Loiano, Matera, Milano e Battipaglia, gente del Nord e del Sud: un incontro non soltanto meliorico; la prova di una situazione in movimento; un filo di unità che parte da Cagliari, passa per Matera e Battipaglia e arriva fino a Milano.

Anche così, cominciando dalle «confessioni» di un sindaco comunista degli «anni duri» della guerra fredda, si contribuisce a cambiare l'Italia, a fare uscire la Sardegna dai suoi «stazzi chiusi» perché ritrovi la sua vera e autentica identità.

Giuseppe Podda



Le travi del duomo di Monreale saranno ancora per molto attaccate dalle termiti?

Per le termiti del Duomo via libera fino al 30 aprile

Dalla redazione

PALERMO — Il duomo di Monreale va in ferie? Poco importa, le termiti possono ruscicare sino al 30 aprile. E' questa la proroga concessa dalla curia arcivescovile alle schiere di insetti che hanno attaccato in grande stile il magnifico e storico tempio.

Monsignor Cassica, vescovo di Monreale, ha praticamente vietato ai tecnici di dare inizio ai lavori di bonifica del Duomo prima della fine del mese. Sollecitato dagli appelli più varie interpretazioni. Forse il vescovo gradisce assistere di persona al suo rientro, alla collocazione

di protezione (le travi del soffitto, masticate per lunghi mesi dalle termiti, rischiano di cadere in testa alle centinaia di visitatori che s'aggirano per le navate). L'alto prelato è stato irremovibile.

Che non si cominci, ha sentenziato. Perché tale incompiuto atteggiamento? Nessuno ha saputo dare una spiegazione. Chiedete al diretto interessato è stato impossibile: il vescovo si è assentato per alcune visite pastorali. E, allora, i soliti maligni vi sono lasciati andare alle più varie interpretazioni.

Forse il vescovo gradisce assistere di persona al suo rientro, alla collocazione

della rete protettiva (costata, sia detto per inciso, sedici milioni); oppure non è d'accordo sul metodo usato per combattere l'assalto delle termiti. Altri, in verità messi subito in minoranza e proposti per il tribunale dell'Inquisizione, hanno osato azzardare: che non voglia il vescovo, pardon sua eminenza, consentire l'inizio dei lavori, perché in questi ultimi giorni di aprile tante giovani coppie sono prenotate per la celebrazione del matrimonio?

Gli scellerati e malpensanti sostengono che la curia non voglia proprio rinunciare agli introiti che gliene deriverebbero. Man giarpet!



Le prime lotte dei braccianti in Puglia

Quando i «bracciali» nel 1576 scioperavano contro gli «antenieri»

L'anteniere corrisponde al moderno caporale. Il seminario di studi che si è tenuto a Bari organizzato dalla facoltà di storia medievale e moderna

che origini, i padroni prima promissero gli aumenti salariali richiesti, ma, una volta raccolto il grano, non solo non mantennero l'impegno ma denunciarono il fatto al vice re e gli «antenieri» furono condannati. La figura dell'«anteniere» si può configurare ora con quella del «caporale», ed aveva il compito di reclutare la mano d'opera bracciantile autorizzata dalle università, come si chiamavano allora i comuni. Avevano comunque una parvenza di legalità, cosa che non hanno gli attuali «caporali» che agiscono in violazione delle leggi sul collocamento in agricoltura. Scioperi di questo tipo vennero furono nel 1538 anche che si motivò dalla richiesta di aumenti salariali avanzata ai «massari» che erano previsti dalla necessità urgente di mettere subito il grano a causa del gran caldo. Seguendo una tradizione che ha anti-

Puglia e delle amministrazioni provinciali di Bari e di Foggia. Naturalmente la relazione di Aurelio Lepre aveva ben altri contenuti ed una più vasta problematica che non queste notizie che abbiamo colto a livello cronachistico. Lo stesso si deve dire delle altre relazioni da quella di Villani su «orientamenti storici, geografici e prospettive di ricerca», a quella di Galasso su «Strutture sociali e produttive», a quella di Franco De Felice su «rapporti sociali e orientamenti produttivi da l'unità al fascismo»; a quella di M. Aymard su «Struttura delle aziende e studio della produzione e della produttività agricola nell'Italia meridionale nell'età moderna: prospettive di ricerca».


Lo scopo di questa nota non è quello di entrare nel merito dell'interessante dibattito e della vasta problematica che hanno animato il seminario, compito che lasciamo agli specialisti. Quello che ci preme sottolineare anche per una doverosa informazione, è la vastità degli argomenti che sono stati affrontati su nelle «relazioni» introdotte che nei numerosi contributi presentati al seminario da parte di giovani studiosi pugliesi, lucani, napoletani, siciliani che stanno a dimostrare i notevoli passi in avanti che sono stati compiuti per una storia dell'agricoltura meridionale. Ne citiamo alcuni. Dell'azienda signorile in Terra d'Otranto dal XVI al XVIII secolo, si occupa M.A. Visceglia; dei rapporti di produzione e criteri di gestione nei feudi siciliani tra XVII e XVIII secolo, si occupa H. Verga; le aziende calabresi dei principi Serra

di Gerace nella prima metà del XX secolo venivano esaminate da A. Sinisi; M.L. Storchi si occupa di una azienda agricola dei Doria D'Andri; nella Piana del Sele negli anni '40 e '50 dell'Ottocento; la grande masseria cerealicola di Capitanata tra la fine del XVIII secolo e l'unità era oggetto di un contributo di V. Pepe; G. Poli esaminava i contratti agrari nella fascia costiera di Terra di Bari tra XVI e XVII secolo; A. Massafra degli aspetti culturali e cicli produttivi nel Molise tra la metà del XVIII secolo e l'unità; Russo del paesaggio agrario della Capitanata nel XIX secolo; Cormio della svolta del 1887 a lirello dell'azienda agraria e degli equilibri complessivi della società meridionale; Masella delle campagne pugliesi nella crisi degli anni

1973. L'elenco potrebbe continuare e ci scusiamo con gli altri autori.

L'elencazione di questi temi, che per altro non è completa, dimostra a sufficienza la vastità dei contributi che vengono a colmare un ritardo, che ci pare da tutti riconosciuto, con cui è stata affrontata la problematica della storia dell'agricoltura meridionale. I giovani storici in particolare, tra cui notevole la presenza femminile, stanno lavorando con impegno per colmare questo ritardo. La stessa attenzione verso l'agricoltura non si nota purtroppo da parte della cultura intesa più in senso lato, contrariamente a quanto avveniva in Puglia negli anni '800 e, sotto certi aspetti sia pure limitati a singole personalità, del primo Novecento. Prezioso il contributo degli storici per una approfondita conoscenza della storia dell'agricoltura pugliese e meridionale, anche ai fini della comprensione dei fenomeni attuali. E' indispensabile però, lo ripetiamo, che tutta la cultura soprattutto quella tecnica e la ricerca scientifica abbiano con l'agricoltura un approccio di tipo nuovo.

Italo Palasciano



ETICHETTIFICIO MERIDIONALE

G. MARCIANTE

70051 BARLETTA (Bari) - VIA VITRANI 7 - TEL. (0883) 34036-38620

COMUNICATO

Rendo noto a tutta la Spettabile Clientela che, malgrado ogni mia volontà in senso contrario, le particolari condizioni di salute mi hanno costretto a ridimensionare l'attività, eliminando alcuni settori di produzione.

Di conseguenza, così come quello flessografico (nastri per l'imballaggio) è stato ceduto alla ADRIAPACK, con sede in via Libertà 35, il settore serigrafico è stato rilevato dalla SERIMER s.n.c. che opera in via Monzambano 17, angolo via Prascina.

La malinconia, non poco, causata da siffatta decisione, è compensata dalla certezza di avere affidato la continuità e parte della mia Azienda a elementi che per anni mi hanno affiancato e che certamente sapranno affermarsi come e, auguro loro, meglio di me stesso.

L'attività dell'ETICHETTIFICIO MERIDIONALE continua, limitatamente alla produzione qui sotto elencata, con l'accuratezza di sempre, usando materie prime delle migliori Case, e con la garanzia di tanti anni di serio lavoro.

Incaricati interni alle vendite e Rappresentanti di zone rimangono quelli di sempre.

Chiudo questo comunicato commerciale rivolgendo un cordiale ringraziamento ai Signori Clienti e alle Ditte fornitrici per la preferenza e la fiducia che hanno continuato ad accordare alla mia organizzazione anche durante la lunga assenza del sottoscritto.

Giuseppe Marciante

L'ETICHETTIFICIO MERIDIONALE NON RAPPRESENTA ALCUNA CASA PRODUTTORE TUTTO CIO CHE VEDETE ETICHETTE DI QUALSIASI FORMA (FOTOCOPIA) NON STAMPATE O IMPRESSE A CALDO SU RASO TAFFETAS COTONE, LAMINATI DI CARTA ORO E ARGENTO POLIESTER, VITRICO, FORTINONE INDUSTRIALI SPECIALIZZATE PER CONFEZIONI, CALZATURIC, CALZIFICI, BIANCHE ELETTRICHE, FARMACUTICI, OTCORITICOLI, ETICHETTE GENERALI PER QUALUNQUE DESTINAZIONE. CONSEGNA ESCLUSIVAMENTE IN ROTOLI.

IL 1° ETICHETTIFICIO NEL SUD

CENTRO ARREDAMENTI

CENTRO CELLINI

VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 2289 30 VIA SPARANO

TEMI

arredamenti

70124 BARI

CENTRO CUCINE

GALLERIA D'ARTE MODERNA

VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO